

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DI Gv 1,35-42

LA CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI; L'AMICIZIA CON IL SIGNORE GESU'

IL BRANO

[35]Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli [36]e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». [37]E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. [38]Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». [39]Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

[40]Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. [41]Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» [42]e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

LO SCHEMA

- *Il giorno dopo*: una nuova pagina, novità all'orizzonte.
- *Fissando lo sguardo*: questione di sguardi, di punti di vista, di angolazioni.
- *“Ecco l'agnello di Dio”*: ritrarsi per far crescere... questione di educazione, questione di cuore.
- *Sentendolo parlare così*: l'autorevolezza del testimone.
- *La sequela dei discepoli*: mi butto, ci provo, mi fido...
- *Che cosa cercate, chi cercate*: la disposizione della libertà e l'accensione del desiderio.
- *Dove abiti?* ... “E venne ad abitare in mezzo a noi”...
- *Venite e vedrete*: no a teorie, no ad astrazioni, non a idee campate per aria ma esperienza
- *Erano le quattro del pomeriggio*: si volta pagina, dal passato nostalgico al futuro, ricco di speranza.
- *E lo condusse da Gesù*: “i ganci” che ti portano al Signore... tienili stretti!
- *Tu sei Simone... ti chiamerai Cefa*: Gesù ha il potere di cambiarti la vita... in meglio, e di darti una missione: ciò per cui vale la pena vivere.

LECTIO, MEDITATIO E ACTIO

INTRODUZIONE

Siamo all'inizio del ministero pubblico di Gesù (la *luce del mondo* – lo ha definito così Giovanni nell'introduzione-prologo). E' il momento del passaggio da Giovanni il Battista a Gesù. Sono i primi passi della formazione del gruppo dei discepoli, il nucleo originario della Chiesa. Siamo a Betania, oltre il Giordano.

Il brano si apre con una nota temporale: “il giorno dopo” la testimonianza di Giovanni il Battista. L'evangelista ci sta dicendo che si volta pagina; il lettore deve aspettarsi qualcosa di nuovo.

Appare subito un *gioco di sguardi*:

- Giovanni fissa lo sguardo su Gesù (v.36)

- Gesù si volta e guarda i discepoli (v.38)
- I discepoli videro dove egli (Gesù) dimorava (v.39)

La vita è fatta di sguardi. «*Lo sguardo è un contatto che va oltre ogni superficie, penetra in noi stessi e quando lo si incrocia non si può mentire*» (Tanyabi).

- Com'è il tuo sguardo sulle persone? Indagatore, superficiale, diretto, giudicante, timido, profondo, curioso, sincero, libero, meravigliato, stupito?
- Come mi guarda Dio? ... Come mi guardo io? ...

Primo step: Giovanni fissa lo sguardo su Gesù e dice: “*Ecco l’agnello di Dio!*” Il precursore utilizza questo titolo messianico antico testamentario per suscitare la curiosità, meglio dire l’interesse dei suoi discepoli.

Secondo step: Giovanni indica Gesù ai suoi discepoli: si rivela come un vero educatore. Egli infatti non mette al centro se stesso ma, ritraendosi dalla scena lascia spazio a colui che è la luce e il salvatore del mondo. Giovanni fa il “passaggio di testimone” a Colui che deve rivelarsi. Dirà infatti, riapparendo nel cap. 3 al v.30: “*Lui deve crescere, io invece diminuire*”.

- Chi sono stati e chi sono tutt’ora i “Giovanni” della tua vita?
- Chi ti ha orientato, chi ti ha fatto vedere una strada, una mèta, chi ti ha accompagnato, chi ti ha parlato di Gesù, chi te lo ha fatto conoscere, chi ti ha ‘iniziato’ alla vita della Chiesa? Ricordo e gratitudine sono due atteggiamenti fondamentali per scrivere la biografia della tua fede.

Sentendolo parlare così (v.37).

L’autorevolezza del testimone. “*Fides ex auditu*”: la fede nasce dall’ascolto. *Ob-audire* è ascoltare una parola nel profondo. I discepoli ascoltano Giovanni perché gli hanno sempre dato credito e lui non ha mai tradito la loro fiducia, ma ora è necessario fare un passo ulteriore, vivere un nuovo inizio, perché nella vita cristiana, diceva san Gregorio di Nissa, si va “*di inizio in inizio, attraverso inizi che non hanno mai fine*”.

- Colui che si sente arrivato, a posto, tranquillo, sazio, “divanato” non può fare l’esperienza del credere. Sono capace di mettermi in discussione; di rimettermi in gioco?

I discepoli seguono Gesù, iniziano il loro pellegrinaggio (v.37).

Quanto è difficile questo verbo per i giovani d’oggi... dove il modello è l’autoreferenzialità (mi costruisco da solo – il *safe-made-man*). Seguire significa “andar dietro”, mettersi dietro. Al contrario a noi piace “stare davanti”, avere in mano il volante della nostra vita.

«*Il credente in Cristo è da sempre “homo viator”, cercatore di senso, di chiavi interpretative della propria vita. Il viaggio diventa metafora della fede, non autoreferenzialità e neppure illusione, ma incontro con Colui che ha la pretesa di essere Via, Verità e Vita, bussola che precede e orienta i pellegrini*».

Giovanni, implicitamente, invita i suoi discepoli a buttarsi, a provarci, a fidarsi di Gesù. Ancora una volta, da buon educatore, il Battista non dice ai suoi cosa devono fare, ma li pro-voca ad una presa di posizione nei confronti di Gesù nazareno.

- Quali sono gli ostacoli, le frenate, i tentennamenti che provi nel ‘rischiare’, nel buttarti, nell’affidarti? Perché tanta fatica?

Gesù si accorge di cosa sta succedendo e dice ai discepoli: «Che cosa cercate?» (v.38). L’iniziativa della chiamata è presa da Gesù, contrariamente alla prassi comune per cui erano i discepoli che sceglievano il maestro. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia ad interrogarsi sul significato vero e autentico della propria ricerca. E’ la domanda che suscita il desiderio; che lo attiva; che mette in moto.

“Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi” (Gv 15,16).

“Quando mi hai scelto, fu l’Amore che mi scelse e così uscii dal grande anonimato”

(Pedro Salinas).

«Quando si è scelti viene a galla la propria originalità: lo spazio interiore si amplia a dismisura e da lì ci si può lanciare nel mondo senza paura. Veniamo rapiti quando un frammento di realtà ci chiama a uscire da noi stessi pur rimanendo in noi stessi, anzi appropriandoci del nostro io autentico più in profondità. Abbiamo l’impressione di poter finalmente afferrare la vita e farla nostra: vogliamo la luna e non ci sentiamo stupidi a desiderarla, quasi fosse un diritto e un dovere».

(Alessandro D’Avenia, L’arte di essere fragili, p.18).

- Cosa cerchi, Chi cerchi, come cerchi, dove cerchi?

E’ la domanda che fa appello alla libertà, suscitando e riconoscendo il desiderio (inespresso).

De-siderare = nostalgia delle stelle.

Dis-astro = senza stelle.

Desidero un posto di lavoro, delle relazioni belle, profonde e appaganti, una famiglia serena, superare gli esami all’università, andare d’accordo con i miei genitori, realizzarmi nello sport, nella musica, nel teatro, nel canto, nella recitazione...

I discepoli gli rispondono con un’altra domanda: “Rabbi, dove dimori, dove abiti?” (v.38) (“*E venne ad abitare in mezzo a noi*” Gv 1,14). Il ritmo si fa incalzante, stiamo arrivando al *climax*, al punto centrale della narrazione.

La risposta dei discepoli rivela che essi sono interessati a lui, alla bellezza della sua persona e della sua proposta di vita. Così prende avvio una relazione profonda e stabile con Gesù racchiusa nel verbo ‘dimorare’; letteralmente “metter su casa”.

La risposta di Gesù è semplice, chiara, profonda e incalzante: “venite e vedrete” (v.39): la vita felice non è questione prima di tutto di testa, di idee, di astrazioni. La vita felice è il ‘fare esperienza’.

- Voglio realmente compromettermi con il Signore oppure mantengo una “distanza di sicurezza”? Mi sento coinvolto dalla sua chiamata? Sento di dover “andare verso” Gesù e di “vederlo”, conoscerlo, stare con Lui?

Andarono con lui (v.39a): è tutto un mettersi in movimento, un iniziare un’avventura, insieme (importanza della preposizione ‘con’). Videro dove egli dimorava, ossia i discepoli sperimentano la

vita quotidiana di Gesù, e quel giorno rimasero con lui, dove il verbo “rimanere” indica un’azione prolungata nel tempo.

Erano circa le quattro del pomeriggio (v.39b): è l’ora del tramonto del sole, con il quale inizia un nuovo giorno: termina l’antica alleanza e se ne apre una nuova (“*faccio nuove tutte le cose, non ve ne accorgete?*” Ap 21,5).

E’ il segno che si è accesa la speranza, “la virtù bambina, capace di sorprendere persino Dio” (Charles Péguy).

Quando uno si innamora, si ricorda tutto del primo incontro con l’amato/con l’amata. Così Giovanni (l’evangelista) si ricorda giorno, ora e luogo dell’incontro con Gesù. E non lo dimenticherà mai.

- Quale è stato il giorno, l’ora e il luogo in cui Gesù ha ‘toccato’ la tua vita; il tuo ‘kairos’; la tua occasione da non perdere?

«L’incontro con Gesù, mentre si affianca a tutti gli altri incontri della nostra vita, ha la pretesa di essere l’unico assolutamente singolare, decisivo (di cui si ricorda il luogo e l’ora), pretende di sveltare sugli altri incontri. Per questo la fede cristiana non esiste se non nella figura specifica della vocazione personale».

(Bruno Secondin)

«La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: “Erano circa le quattro del pomeriggio” (Gv 1,39)».

[Francesco, *Evangelii Gaudium*,
Esortazione apostolica (Roma 24.11.2013), n. 13].

Nella seconda parte del brano, Andrea conduce da Gesù suo fratello Simone (v.42). Gesù *fissa lo sguardo su di lui*. E’ uno sguardo di amore, di predilezione ma anche di elezione. *L’amore chiama, chiama sempre* (Kalil Gibran), chiama ad una missione per la quale vale la pena vivere e buttarsi, giocandosela con tutto se stessi. Uno potrebbe chiedersi: e perché? Perché quando Dio chiama non lo fa a caso ma per renderti felice; per renderti collaboratore della sua gioia (san Paolo).

Un’ultima annotazione: quando Gesù incontra Simone, figlio di Giovanni, gli dona un nome nuovo. Noi di solito pensiamo che il Signore abbia cambiato il nome a Pietro; invece no: Gesù non fa violenza sulla nostra identità ma la porta a compimento.

Il nome fin dall’antichità, è sempre stato per gli esseri umani una sorta di “rivelazione”. Il nome ti identifica, ti da un ruolo, una missione; ti svela a te stesso. Dandogli un nome nuovo, Gesù rende Pietro-roccia partecipe della sua missione, lo lega a sé e lo invita a diventare corresponsabile dell’annuncio del Regno.

Scrivi Alessandro D’Avenia: “*Quelle lettere che compongono il tuo nome sono tutto ciò che hai per venire alla luce e provare a rimanerci. Forse è per questo che gli antichi dicevano che il destino è racchiuso nel nome: che ti piaccia o no, sei chiamato a rispondere all’Appello*”.

Alessandro D’Avenia, *L’Appello*, Mondadori, Milano 2020, p.9

- Che rapporto hai con il tuo nome? Sei convinto che esso porti in sé una missione?
- Cosa ti sta chiedendo il Signore in questo momento della tua vita? Come stai rispondendo al suo Appello?

ORATIO

Padre,
suscita in noi
il desiderio di vederti,
il coraggio di incontrarti,
la gioia di accoglierti.

Signore Gesù,
passa per le nostre strade,
incrocia i nostri sguardi
e chiamaci per nome
così che ci sentiamo amati da Te,
preziosi ed unici ai tuoi occhi.

Spirito Santo,
soffia nei nostri cuori
perché corriamo sulle strade
e possiamo contagiare con il tuo amore
quanti incontreremo.

Maria, nostra Madre, ci affidiamo a te.
Amen.

CONTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

A.M.D.G., febbraio 2021
don Angelo Lorenzo Pedrini